

Publicato su Letteratura & Società, Anno V, n. 3, settembre-dicembre 2003, Luigi Pellegrini Editore, pag. 92

ANNA MARIA RUTA
Nuovi esercizi di stile

Ignazio Apolloni ha una felicissima vena immaginativa e, cosa ancor più rara, ha anche un'esuberante e veloce abilità scrittoria, che si è consolidata e ampliata con gli anni, fino a farlo diventare oggi un prolifico produttore di narrazioni, che non tralascia di osservare, articolare e descrivere nessuna piccola epifania della realtà, nessuna modificazione di mode e di atteggiamenti *in progress*, nessun modo fattuale che possa tradursi in struttura diegetica. A lui ogni cosa serve a comporre associazioni, per moltiplicare analogie, in un contenuto intrecciarsi della *pars costruens* e della *pars destruens* del suo guardare al mondo.

Quel che conta nella sua scrittura – o, piuttosto, ciò che mi attrae di essa – non è la ricerca della motivazione di questo sviscerato bisogno di affabulazione, il perché del suo *homo ludens* inventi storie in cui, più o meno sottilmente, si proietta come protagonista; o le fonti, più o meno scoperte cui si ispira (Rabelais, Jarry, Cèline), quanto invece il gioco affabulatorio che sta alla base delle sue narrazioni, i meccanismi che lo reggono. Dagli aforismi illustrati delle origini ai *divertissements* retorici, ironici e intelligenti attorno ad una parola (“poesia”, “come”, “dove”) che sfaccettarlo nelle varie soluzioni semantiche fino alla proliferazione verbale degli ultimi esiti (il romanzo *Gilberte*, i *Racconti patafisici e pantagruelici*), la *curiositas* di Apolloni è rivolta sì al mondo e all'uomo – scandagliato con leggerezza di toni in tutti i suoi gesti, i suoi tic, le sue mode – ma soprattutto alle inesauribili possibilità della parola.

I suoi racconti – ventisei nella raccolta, il cui titolo è più di origine fantasiosa e assonante, di gioco ritmico, che di natura culturale vera e propria – hanno *incipit* secchi che fissano le situazioni *in medias res* introducendo eventi e personaggi nel loro immediato essere, nel loro farsi attimo per attimo; la scrittura è rapida, paratattica; più avanti i periodi si ampliano, prendono respiro; la costruzione sintattica si apre alle parentesi, agli “elementi” che Barthes chiama “anti-economici”, “residui”, “dettagli” della narrazione, che invece dettagli non sono perché fanno intravedere interessanti spiragli di senso. Con continui cambiamenti di rotta poi, Apolloni si avvia verso un percorso a spirale, in cui tassello dopo tassello, con richiami velocissimi da un'icona all'altra, da un suono all'altro fa assistere ad una fantasmagorica esplosione di immagini.

Un tic e scatta una molla inventiva inesauribile che mette in moto la logica, il sapere, la fantasia. Un brillio di memoria e subito si illuminano

e ai destano segmenti e frammenti di conoscenza sepolti nell'oscurità sonnolenta della coscienza. La memoria, con dettato meccanico, accosta modi di dire, luoghi comuni, titoli in un singolare gioco di citazioni e di associazioni apparentemente libere, gioco che, se da un lato asseconda una sorta di flusso di coscienza, dall'altra risponde ad un'ansiosa sollecitazione a manifestare tutto, a non tralasciare nulla.

Quest'ansia scrittoria, che nulla lascia intentato, ha la sua più eclatante epifania nell'uso delle parentesi-espansioni, intrusioni, contenitori di pensiero aggiuntivo, in cui con allocuzioni dirette o ammiccamenti al lettore, preso implicitamente a testimone, o con valutazioni personali del narratore o con improvvise citazioni la forza allocutoria della retorica trova il suo trionfo, saltellando da un'omonimia ad una paronomasia ("...a cucire cerniere lampo in un lampo...", "...ci sono due ragazzi goffi (se non lo sono hanno l'aspetto di gaglioffi)... ", "...sulla faccia di quei beati. Io, da beato che dovrei essere..."), da uno spunto immaginativo ad un altro, da una associazione ad un'altra ("...di parapigioggia ce n'è uno solo (così come succede per la mamma)...", "...Un giorno accade (un giorno: *Improvvisamente l'estate scorsa*)"; "Ce n'è uno in questo momento che mi guarda con un occhio interrogativo, temo che l'altro sia esclamativo, e forse anche di biasimo". In questo caso la fonte che prima viene alla mente sono proprio gli Esercizi di stile di Raymond Queneau con la loro sublimazione della parola, con il loro ludus retorico, con la loro altrettanto amara ironia, che assalta la vita nel tentativo di conoscerla attraverso la scrittura. Oriente e Occidente, Europa, Africa, America sono presenti nella narrazione con rapidi passaggi; testimoniano da un lato, come ha ben osservato Aurelio Pes, una certa tendenza al nomadismo derivatogli dalla sua passione per l'ebraismo e dall'altro la volontà di far emergere l'omologazione e la globalizzazione della realtà odierna: se muta lo spazio, infatti, non muta il tempo nella sua narrazione, dove impera l'oggi, sempre l'oggi, e dove l'esperienza americana, vissuta anni fa in prima persona, sembra preponderante e assolutamente incisiva, determinandone gusti e scelte: forse perché proprio là, nel nuovo mondo, questa omologazione ha prodotto e produce i suoi danni più viscerali. Ma l'uomo rivela sempre radici profondamente innescate nel male, nell'egoismo, nel piacere della sopraffazione, sia che si chiami Kamàl o Kamèl o Gunther Grass o Li-Pen; l'analisi dei comportamenti rivela freddezza, insensibilità, mancanza di predisposizione a capire le ragioni dell'altro e a relazionarsi con esso.

E allora la rapidità, la secchezza, la paratassi iniziale si rivelano metafora di una freddezza di fondo e intricano sempre più il lettore in un periodare ampio, complesso, sintatticamente ben strutturato, dove spesso si avverte un accentuato ritmo metrico (quanti inconsapevoli

versi si potrebbero estrapolare) con cascate verbali e iconiche più vicine al barocco e all'esaltazione della forma che al classico. Una forma che non si limita però allo scandaglio della sola superficie, ma si fa sostanza e contenuto, per divenire emblema della caotica compresenza, della sovrapposizione affollata e iperbolica di istinti e di volontà eterogenee che si intrecciano, si sovrappongono, si urtano, si disturbano e si confondono insieme (come le parentesi di Apolloni), nel tentativo di proiettare una visione nuova dell'uomo, l'utopia di una società di singoli alimentati dall'immaginazione e nell'immaginazione realizzati, accomunati e pacificati. Ancora dunque l'immaginazione al potere?